

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

(Conto correnti: colla Posta)

### INTERESSI LOCALI

#### Le nostre scuole secondarie.

Un telegramma, inviato alla *Tribuna* di Roma, a quanto ci si afferma, non dal suo ordinario corrispondente cesenate, e da essa pubblicato nel suo numero del 18 corr. accenna a « generali lagnanze intorno alle condizioni delle nostre scuole classiche e tecniche e del relativo corpo insegnante. »

Veramente ci sembra strana la forma telegrafica scelta, forma, che, per sè stessa, è sempre troppo precipitosa, e perciò assume aspetto di soverchia gravità, ed inoltre riesce troppo concisa, incompleta, e quindi necessariamente ingiusta.

Meglio avrebbe provveduto l'autore di quel telegramma all'interesse pubblico e, diciamo pure, alla serietà propria, se avesse, sia pure sobriamente, scritta una vera corrispondenza, precisando circostanze e cose, se non persone.

Confondere in un solo generico giudizio sfavorevole, e senza indicare argomento positivo alcuno, vari Istituti, scagliar la taccia di inferiorità indistintamente a tutto un corpo insegnante non è cosa equa nè degna.

Detto ciò seguendo l'impulso del vero e della lealtà, dobbiamo con uguale franchezza soggiungere che il telegramma della *Tribuna*, per quanto eccessivo e perciò ingiusto, non cessa d'aver importanza, tanto più che anche una parte della stampa locale ha espresse alcune lamenteanze, e noi stessi abbiamo dovuto accennare, più vagamente che ci fu possibile, ad alcuni incidenti.

Se noi non tenessimo in conto veruno quel telegramma, se mostrassimo di non avvertire qualche voce che ci è pur giunta all'orecchio, non tanto rinuncieremmo al diritto che abbiamo d'occuparci di cosa oramai entrata nel pubblico dominio, ma veremmo meno al dovere che abbiamo d'occuparci degli interessi legittimi della generalità, tra i quali non sono certamente gli ultimi quelli della pubblica istruzione.

×

Altra volta si sollevò dalla stampa locale la questione del miglior andamento delle scuole secondarie, ed altra volta credemmo interloquere.

Accennammo allora, e potremmo ripetere adesso, come, in massima, e salvo casi di constata parzialità e violazione della giustizia, le doglianze dei genitori per qualche bocciatura non dovessero far grande impressione, essendo noto, pur troppo, come spesso da certi padri ed anche più da certe madri si desiderino, non già che i figli imparino, ma che superino gli esami e tirino innanzi alla peggior, fino a strappare piuttosto che meritare una licenza, la quale apra ad essi la via agli studi superiori od agli impieghi.

Notammo pure come ogni pubblica discussione sul merito o sul demerito di questo o di quell'insegnante riuscisse odiosa e difficilissima, potendo la forma anche più riservata prestarsi ad esagerate e maligne interpretazioni, e la portata delle parole andare troppo al di là del concetto di chi le scrive; e sostenemmo dovere il Municipio, a cui spetta

la tutela di tutti i pubblici interessi, provvedere con uffici riservati e coi debiti riguardi.

×

Dobbiamo però avvertir subito che mentre il Municipio tempo fa non mancò di fare in proposito quei passi che erano doverosi, l'opera sua non venne secondata dalle autorità scolastiche governative di Cesena e di Forlì. Mentre il Sindaco Angeli e il deputato Comandini, che è anche Assessore per la P. I., accennavano a qualche desiderato, il Preside Lenzi ed il Provveditore Albertini — se le nostre informazioni sono esatte — esprimevano un parere affatto opposto, e riuscirono a frustrare, presso il Ministero, gl'intenti di quelli. I due egregi funzionari avranno agito, non ne dubitiamo, con la maggior buona fede; ma possono, anche involontariamente, aver seguito piuttosto la bonarietà dell'animo loro, che esaminata la realtà vera delle cose. Ad ogni modo, essi hanno avuto il torto di non consultarsi in proposito con l'autorità municipale, e discutere francamente con lei.

Badiamo bene: siamo i primi ad affermare che non debbono insegnanti governativi essere abbandonati al beneplacito ed al capriccio di Municipalisti, i quali volessero fare i prepotenti; ma non crediamo si debba sostenere che l'autorità comunale non debba, anche quando si tenga nei dovuti limiti e quando si astenga da ogni ingiusta vessazione, aver voce alcuna quando si tratta d'Istituti scolastici regi o, come oggi dicono, regificati. Anche quegli Istituti, come ogni ente il quale espliciti la sua azione tra la cittadinanza, non possono esistere proficuamente per la generalità e dignitosamente per sè senza il conforto della pubblica opinione. Lo stesso clamore che si leva contro il telegramma della *Tribuna* è una prova di tale asserto. Ora non v'ha dubbio che organo e rappresentante legittimo dell'opinione pubblica d'un paese è appunto la sua municipale rappresentanza, ed i funzionari governativi locali dovrebbero consultarsi con essa, in ogni più grave circostanza, e tanto più quando si trovino ad avere un concetto diverso da quello che essa abbia manifestato; dalla quale consultazione ritratterebbero motivi o di modificare il proprio giudizio, o di riconfermarvisi a ragion veduta, provvedendo così più illuminatamente al pubblico bene.

Per un male inteso spirito d'autonomia e d'indipendenza, o per un vincolo non meglio inteso di solidarietà di casta, accade invece che Provveditori, Presidi, Direttori cerchino allontanare il Municipio da ogni ingerenza negli Istituti scolastici Governativi; dal che deriva non soltanto il danno che si evita così la cooperazione di chi potrebbe a tempo rimuovere i mali, ma quello altresì di privarsi del mezzo più efficace per il quale potrebbe essere al più presto efficacemente smentita dinanzi al paese l'esistenza di mali ipotetici.

Anche di recente, abbiamo avuta una specie d'inchiesta, condotta dal provveditore, a proposito di qualche dissidio scoppiato tra qualche insegnante della Scuola Tecnica. Ebbene, se non erriamo, non si è pensato di interrogare qualche padre di famiglia, qualche cittadino ragguardevole, e molto meno i rappresentanti municipali, per vedere almeno

se quel dissidio fosse noto al paese, come venisse giudicato, se e quali relazioni potesse avere con l'andamento generale della Scuola, se e quali altri inconvenienti si avessero a lamentare.

Viene deplorata giustamente ogni giorno la mancanza di cooperazione della famiglia con la Scuola; ma perchè l'autorità scolastica superiore è la prima a non ricordarsi al bisogno che esiste la famiglia?

×

Abbiamo detto che è ingiusto, come si fa nel telegramma alla *Tribuna*, confondere Istituti diversi e persone varie in una comune censura; ma abbiamo anche avvertito come sia difficile e odioso fare una pubblica discussione intorno a persone. Diremo di più: finchè l'autore del telegramma non specifichi fatti e individui, non possiamo pronunciarci, non essendoci dato supplire con nostre induzioni e informazioni al suo silenzio.

Alcune volte succede che tutti indistintamente gli elementi costituenti un corpo insegnante possano esser degni d'appartenervi, ma che il male derivi appunto dal tener insieme troppi elementi d'una data specie. Per esempio, il Governo ha molti egregi funzionari d'una certa anzianità, che non può, per ovvi criteri d'equità, collocare a riposo e che deve ripartire tra i molti Istituti che da esso dipendono. Mentre adunque contro nessuno di costoro, isolatamente preso, v'è da eccepire, può dar luogo a doglianze che troppi se ne agglomerino in un solo Istituto.

×

Per quanto concerne più specialmente la Scuola Tecnica, oltre l'accennato dissidio, abbiamo sentito anche noi varie lagnanze, di cui forse il telegramma alla *Tribuna* è l'eco: ma ci parrebbe esorbitare i limiti imposti ad un periodico sciorinandole qui senza averle accertate. Con più stretti rapporti tra la Scuola e la famiglia, tra la Scuola e il Municipio, esse svanirebbero appena nate. Ad ogni modo, se l'Autorità vorrà conoscerle, per arrestarne il corso, non le mancherà mezzo.

È però doveroso riconoscere, e lo constatiamo con piacere, che la detta Scuola e in genere tutti gl'Istituti scolastici secondari, di cui ci occupiamo, se possono ammettere miglioramenti (e qual'è l'istituzione umana che non ne ammetta), — ed è obbligo di tutti il procurare che siano apportati — sono degni della fiducia del nostro paese, della cui civiltà sono il più efficace strumento. Vigilarli amorosamente perchè sempre meglio rispondano al loro fine — l'istruzione della crescente gioventù — è cosa lecita e degna; lanciarli contro essi giudizi avventati, no.

A proposito del telegramma alla *Tribuna* ricordato qui sopra, ci perviene la seguente lettera, che ben volentieri pubblichiamo:

Gentilissimo Sig. Direttore

Sia compiacente di accordare un po' di spazio alla seguente nostra dichiarazione.

Da qualche tempo, sia su parecchi giornali locali, sia su qualcuno di fuori, si vanno stampando apprezzamenti offensivi per l'opera de' professori delle scuole secondarie di questa città; per ultima la *Tribuna* del giorno 18 corrente pubblicava una cor-

rispondenza da Cesena, nella quale si diceva essere gli insegnanti del Liceo, del Ginnasio e della Scuola tecnica, per varie ragioni, inferiori al loro compito.

Ora noi teniamo a protestare pubblicamente contro questo sistema di continua denigrazione che è rivolto contro di noi, tanto più che non crediamo sia permesso a tutti indistintamente di sindacare della scuola e degli insegnanti, e ci permettiamo di far osservare che se si voglia, a torto o a ragione, colpire qualcuno, si abbia una buona volta il coraggio civile di denunciarne il nome, il cognome e le ragioni della voluta sua incapacità. Non è il miglior servizio che si possa rendere alla cittadinanza quello di gettare il discredito su tutto il corpo insegnante secondario: ne rimangono colpiti, più che altri, gli stessi scolari, i quali così giungono alla persuasione che i loro maestri non siano apprezzati né stimati fuori della scuola.

Guardi poi, signor Direttore, che cosa è avvenuto a proposito di quest'ultima corrispondenza della Tribuna: il signor Vittorio Verità, corrispondente di questo giornale, ci ha dichiarato ch'egli è affatto estraneo a detta corrispondenza, spedita al giornale da anonimo scrittore nel tempo ch'egli è stato assente da Cesena. Il fatto è poi in sé stesso così eloquente, che ci risparmiamo di aggiungere qualunque commento, che in questo caso non potrebbe essere che molto pepato.

Ringraziandola della cortese ospitalità, accoglia, signor Direttore, i sensi della nostra stima:

dev.mi

I professori del Liceo, del ginnasio e della scuola tecnica.

## MARIA BRICCO

È stato celebrato quest'anno il secondo centenario della liberazione di Torino dalle armi francesi e ne è stata rilevata la grande importanza, per l'accrescimento di potere di prestigio e di dignità, che ne derivò alla Casa di Savoia, concorrendo così a prepararla e ad avviarla a quell'italica egemonia, che rese, più d'un secolo e mezzo dopo, effettuabile il sospiro dei secoli, il risorgimento della patria. In tale occasione, è stata, come era giusto, rilevata la virtù militare della monarchia sabauda e del Piemonte — virtù, che, quando non serve a prepotenze conquistatrici, ma alla difesa del suolo nativo, è una delle più altamente educatrici per i popoli. Le migliori dati di senno politico, di valore guerriero, di genio militare, che erano nei capi, rifiusero nel sovrano, Vittorio Amedeo II, e nel principe Eugenio; quelle del popolo furono epicamente riassunte in Pietro Micca, tipo eterno e invidiabile del soldato e del cittadino, fido alla religione del dovere fino al sereno olocausto di sé. La fama dell'eroico milite è tuttavia così luminosa e diffusa, che sarebbe superfluo dirlo qui a lungo di lui: basti averne ricordato il fulgido nome.

Ma un'altra figura popolana, e, quel che è più notevole, di donna, ebbe campo di distinguersi nella memorabile guerra e di dimostrare come tutto il Piemonte fosse stretto intorno al suo Capo per la salvezza della patria: unione, che, quando il Capo è degno, è sempre la fortuna d'un paese.

Il nome della forte donna è meno largamente noto di quello di Pietro Micca, ed è perciò che reputiamo opportuno darne qualche cenno, rendendo conto d'una bella e dotta pubblicazione dell'on. Boselli (1).

Nel primi capitoli, il Boselli tratteggia a grandi linee le condizioni politico-sociali della Monarchia Sabauda al principio del secolo decimottavo. Era monarchia assoluta, ma retta da un governo saggio, paterno provvidente. La nobiltà vi godeva privilegi che oggi sarebbero intollerabili, ma pagava largamente di persona ed era tenuta in freno dal Sovrano, che nelle contese di lei col popolo, sosteneva volentieri le parti di questo. Le imposte, causa le continue guerre, erano gravose, ma ripartite con equità rara a quei tempi. «Laonde», scrive il Boselli — la lealtà verso il Principe non era in Piemonte retaggio esclusivo di talune professioni o di talune classi, ma dai bei cieli della Savoia ai mari di Nizza, dai castelli d'Aosta e d'Ivrea alle pianure pedemontane, da Biella alle valli pinerolesi, da Torino a Cuneo, l'intero paese guardava, sorreggeva, difendeva, impersonava nel Principe lo Stato compatto e progressivo. Tra i fastigi della reggia e le più umili case correva

un'onda di spontanea fiducia, di concordi intenti: nei giorni procellosi, un solo volere, un palpito solo agitava i cuori e spingeva tutti ai più ardui cimenti.

Dato con pochi tratti un cenno della Monarchia e della Società piemontese, l'Autore espone con eguale rapidità le ragioni dell'antagonismo esistente allora fra il duca Vittorio Amedeo II ed il re di Francia Luigi XIV. Il primo sentiva altamente di sé e de' suoi diritti di sovrano libero e indipendente; il secondo, aspirando a dominare tutta Europa, metteva in opera lusinghe, minaccie e pressioni d'ogni maniera per ridurre il Piemonte a provincia, od almeno a dipendenza francese. Già una volta questo irreducibile antagonismo aveva condotto i due sovrani in campo, l'uno contro l'altro armato, e Vittorio Amedeo, con una guerra di sei anni, combattuta con mirabile pertinacia se non con pari fortuna, era riuscito nel 1696 ad indurre Luigi XIV a riconoscerli una condizione conforme a' suoi diritti e alla sua dignità. Ma quando il testamento del re Carlo II di Spagna venne a raddoppiare la potenza e i domini della Casa di Borbone, Luigi, persuaso che ormai non gli fosse più necessario usare verun riguardo al capo di un piccolo paese ormai circondato d'ogni intorno da Stati che direttamente o indirettamente riconoscevano la sovranità di lui, riprese l'antica attitudine soverchiatrice, che finì col gettare Vittorio Amedeo tra le file de' suoi più risoluti avversari.

Rotta la guerra nell'autunno del 1703, dopo un triennio di resistenza accanita, la lotta si riduce tutta sotto le mura di Torino. Data brevemente notizia del celebre assedio e dell'arrivo nei pressi della città oppugnata dell'esercito liberatore, venuto fin dalle rive dell'Adige sotto la guida dell'invitto principe Eugenio, il Boselli passa a raccontare l'episodio di Pianezza, che precedette di due giorni la battaglia decisiva.

Il 5 Settembre 1705 l'esercito del principe Eugenio, al quale si era unito con un nerbo di forze piemontesi il duca Vittorio Amedeo, era accampato sulla riva destra della Dora Riparia, presso a poco di rimpetto a Pianezza, e si disponeva a varcare il giorno seguente il fiume, per assalire le linee di circonvallazione nemiche. Ad un tratto i due principi di Savoia scorgono sulla riva opposta avanzarsi verso Pianezza un grosso convoglio francese, proveniente da Susa o diretto a Torino, e deliberano sull'istante di sorprenderlo. Per loro ordine, due schiere di cavalleria varcano la Dora a guado, piombano sul convoglio e dopo breve zuffa ne disperdono la scorta, composta di forse 700 uomini, e fanno larga preda. Una parte dei Francesi è uccisa o ferita; un'altra, correndo a briglia sciolta, giunge a salvamento sotto Torino; la parte maggiore cerca rifugio nel Castello di Pianezza. Subito Imperiali e Savoiaardi circondano il castello, risoluti di forzarne l'entrata; ma, mentre stanno incerti da qual lato convenga m'glio montare all'assalto una donna del popolo, chiamata a una schiera di granatieri, addita loro una via sè sotterranea ignorata dai più e conducente nell'interno del castello; né paga di ciò, penetra alla testa nell'oscuro cunicolo e li guida intrepida nell'audace tentativo, che riesce appieno. Il castello è preso con tutti i suoi difensori, e il nemico ne riceve gravissimo danno materiale e morale, presagio di sconfitta ben maggiore.

L'eroina di questo glorioso episodio si chiamava Maria Brizzo, nata Chiaberge. Per lungo tempo la tradizione la disse di età avanzata; ma le indagini recenti sembrano aver assodato che essa era invece giovane di ventidue anni, sposa da un anno e mezzo, madre da tre mesi. Non pago di esporre con ogni diligenza i particolari storici dell'avvenimento, l'illustre autore cerca di completarlo con sagaci congetture, di inquadralo con opportuni ricordi nella tela dei fatti concomitanti, di metterne in rilievo l'importanza col confronto delle azioni simili che la storia del valore e del patriottismo delle donne italiane registra.

(1) P. BOSELLI — Maria Brizzo, Torino, Tipografia Subalpina, 1906.

Cercasi giovine dai 16 ai 20 anni circa quale apprendista per stare al banco di un primario negozio di Commestibili.

Presentarsi al caffè Nazionale del Sig. Camillo Garaffoni.

## LA NOTA POLITICA SETTIMANALE

Dopo la chiusura del Congresso socialista, nulla d'importante, di saliente ha aggiunto alla politica interna la settimana testè decorsa.

All'estero, per contrario, la messe abbonda.

Due crisi ministeriali, l'una nell'Austria-Ungheria con le dimissioni del cancelliere Goloukowski, l'altra in Francia col ritiro del presidente del Consiglio Sarrien.

La condotta del Goloukowski, non benevolo all'Italia, non può essere rimpianta da noi. Del resto, essa è un omaggio ad un principio di liberalismo costituzionale, quello cioè che, finché dura l'unione dell'Ungheria all'Austria, entrambe le rappresentanze parlamentari dei due paesi hanno diritto di pretendere che il cancelliere della duplice monarchia e ministro degli esteri sia di loro fiducia.

Il ritiro del Sarrien sarebbe per sè stesso un incidente insignificante, uno dei tanti cangiamenti ministeriali, così frequenti nelle nazioni latine; ma esse acquista una speciale importanza perchè produce l'inevitabile ascesa di Clemenceau alla somma del potere in Francia.

Il Clemenceau rappresenta un esperimento del radicalismo; egli è uno dei pochi, e forse l'unico che, dopo una lunga prova come deputato e combattente nel giornalismo, non abbia smentiti i suoi precedenti al potere, dove giunto già più che maturo d'anni ha recata un'attività giovanile.

A lui, in questo momento, è specialmente affidato il grave compito d'applicare la legge di separazione tra lo Stato e la Chiesa, e d'applicarla da uomo di Stato. «Qui si porrà la tua nobiltà: se si potrebbe dirgli, e potrebbe anche osservarsi che egli non è un'improvvisa rivelazione di Statista come Combes e come tanti altri che la Francia ha rivelati in questo ultimo trentennio, con una ricchezza che noi dobbiamo invidiarle, ma è una celebrità fatta prima d'arrivare al portafoglio, ed a cui questo ha aggiunta maggior somma di responsabilità.

Confidiamo che egli riesca al nobile fine d'assodare il predominio definitivo del laicato in Francia, ponendo fine alle periodiche convulsioni di quel noile e simpatico paese, faro della moderna civiltà. Noi glielo auguriamo sinceramente.

L'affrancamento dello spirito laico dal clericale, e, meglio, la giusta prevalenza del primo sul secondo dà luogo ad un notevole movimento anche nella Spagna.

Gli studiosi della storia sanno che il fenomeno non è nuovo. Dopo le pressioni e le oppressioni dell'inquisizione, i mistici terrori di cui prime vittime erano i sovrani discesi da Giovanna la pazza e dalla Casa d'Austria, scorso poco più di mezzo secolo dall'impianarsi della francese dinastia borbonica, la Spagna dette l'esempio della lotta contro i gesuiti. Il movimento, che era allora di accrescimento del potere regio contro il sacerdotale, è oggi movimento, anche nella Spagna, del popolo libero contro la gerarchia e burocrazia jericata.

Il giovine Re sembra disposto ad appoggiare la causa liberale; auguriamoci vi perseveri, per il bene della penisola iberica, che ha bisogno di liberarsi una volta dalla sacristia, e per il progresso della civiltà, la quale si avvantaggia d'ogni singola vittoria laica in quella od in questa nazione, armonizzando in un sol tutto il progresso umano.

In Germania la nota settimanale è costituita dalla pubblicazione delle Memorie del defunto cancelliere Hohenlohe, successore di Bismarck, un pedante pettegolo e indiscreto, assitosi sul seggio d'un genio.

Era naturale che il pedante volesse dimostrare la necessità di rimuovere il genio per far posto... alla sua meschinità.

Noi crediamo che si abbia grave torto a menar scalpore di misere ciarle. Quando si sia comprovato una volta di più che Bismarck, uomo impetuoso, abbia commesso qualche intemperanza, si sarà distrutta la sua gloria di fondatore dell'unità germanica?

Giovanni Pascoli, quando il cancelliere morì, amò raffigurare il distruttore, come un moderno Attila, come il dio o il demone della guerra; ed ebbe torto come storico, mentre come poeta scrisse una mediocre poesia.

La guerra a Bismarck era mezzo e non fine; e-

gli vi si appigliava vedendola indispensabile a fondare il nazionale edificio, a creare una Germania conscia di sé.

Questo è il merito suo immortale. Se anche egli ebbe il fare prepotente di Metternich, tra lui e il cancelliere austriaco, tra il dominatore della politica europea dal 1815 al 1850, e il dominatore dal 1866 al 1890, è questa sostanziale differenza, che Metternich difondeva il passato, Bismarck preparava l'avvenire; l'uno puntellava un edificio cadente, l'altro ne fondava uno nuovo e vigoroso.

Le Memorie di Hohenzollern faranno torto soltanto .... ad Hohenzollern.

## CESENA

**Gustavo Salvini al Comunale** -- Martedì sera avremo un vero e grande avvenimento artistico; grande per il lavoro che verrà rappresentato, uno dei più potenti e mirabili dello Shakespeare, *Re Lear*; grande per l'artista che ne sarà il principale interprete, Gustavo Salvini.

Per quanto possiamo ricavare dai ricordi locali, spesso imperfetti, il Re Lear non fu mai dato sulle nostre scene; o, ad ogni modo, esso non venne mai rappresentato da un attore così efficace, così intellettualmente all'altezza del magnifico soggetto, come è il Salvini.

Trascurare una così fortunata occasione per gustare un tanto capolavoro (e per le opere drammatiche non c'è lettura che supplisca alla viva rappresentazione scenica), sarebbe come confessare di non avere il gusto delle cose belle e grandi, di non aver luce nell'intelletto e nell'animo.

Sarà anche una vera delusione confrontare la sera dopo, nella rappresentazione del *Testo* (splendida satira di costumi, e ardita sferzata all'ipocrita burocratizzazione), la virtuosità artistica del Salvini, mirabilmente piegantesi a così diversi argomenti.

Solo è a dolere che egli non possa esserci largo d'un più lungo corso di recite e farci ammirare altre e non meno efficaci sue creazioni.

Quanto sarebbe desiderabile che almeno si potesse avere una terza rappresentazione, col classico *Oreste* dell'Alfieri; tanto antico e disusato da riuscire nuovo, e generoso affatto opposto ai due capolavori fu ricordato.

Così si completerebbe una trilogia artistica di prim'ordine.

**E. Ginnasio-Liceo** -- *Sessione d'ottobre*: Licenziati dal Ginnasio: Antonelli Arturo, Baronio Giovanni, Bonini Mario, Fabbri Gino, Grilli Roberto, Tommasini Corrado, Santini Agostino.

Dal Liceo: Melchioni Probo, Sacchetti Adolfo. Nell'anno 1905-06 furono iscritti nel Ginnasio 46 alunni, nel Liceo 32.

A succedere al prof. Scotti nella cattedra di filosofia è stato nominato il prof. Armando Carlini, qui trasferito dal Liceo di Foggia.

Tra lo stesso prof. Carlini e il prof. Gigli verrà provvisoriamente ripartito l'insegnamento della Storia.

**Studiante di musica** -- Il giovinetto Brunetti Edgardo di Cesena, di anni 13 allievo di Violoncello, in queste Scuole Musicali, superava, ieri, felicemente l'esame di ammissione nel Conservatorio Musicale Verdi di Milano.

**Il sodalizio dei barbieri** celebrerà il 29 corr. il 148° anno di sua fondazione, con una fraterna riunione e banchetto sociale.

**E. Scuola Tecnica** -- I risultati complessivi dell'anno scolastico 1905-06 danno, tra licenziati e promossi, il numero di 108 alunni su 192 iscritti.

**Concorsi** -- È aperto in Roma presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio un concorso al posto di capo officina per la lavorazione del legno nella R. Scuola Industriale di Cesena con lo stipendio annuo di L. 1500.

La nomina sarà fatta in via di esperimento per un biennio salvo a renderla definitiva qualora in detto periodo di tempo il candidato prescelto abbia fatto buona prova.

Le documentate domande in carta da bollo da L. 1.20 dovranno pervenire al suddetto Ministero in plico raccomandato con ricevuta di ritorno non oltre il 30 corrente mese.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla locale Sottoprefettura.

— Presso l'ufficio Tecnico Municipale è aperto

fino a tutto il 20 di Novembre il concorso al posto di disegnatore copista con lo stipendio di lire 1200.

**Impieghi** -- A tutto il 30 Novembre p. v. è il termine utile per essere ammessi agli esami di concorso per 60 posti alunni di 1.ª categoria nelle amministrazioni provinciali (profetture e sottoprefetture).

Gli esami avverranno nel Gennaio 1907 presso il Ministero dell'Interno.

**Avvicinandosi all'epoca dell'estrazione della Lotteria dell'Esposizione di Milano** riceviamo continuamente domande per il modo come questa verrà eseguita.

A quanto pare l'estrazione, che naturalmente sarà pubblica, avrà luogo nella gran Sala dei Festeaggiamenti dell'Esposizione.

Vi saranno due urne, una per le Serie e l'altra per i numeri. Tutti questi numeri, verificati pubblicamente uno per uno dal Notaio verranno arrotolati e poi messi nell'urna. Finita quest'operazione si faranno girare simultaneamente le due urne e si principierà l'estrazione dei numeri.

Il primo numero sorteggiato da ciascuna delle due urne, e cioè quella della Serie e quella dei numeri, formerà il 1° Premio di L. 1.000.000 quello seguente il 2° Premio di L. 100.000 e così di seguito per quelli di L. 50.000 ecc., ecc.

**Mattatoio pubblico** -- Capi abbattuti dal giorno 13 al 19 corr.:

	Bovv	Vacche	Vitelli	Castrati	Pecore	Agnelli	Cavalli
Municipio . . . N.	2	0	2	4	0	2	0
Frattelli Palmieri . . .	1	1	3	3	0	0	0
Frattelli Salberini . . .	1	1	2	0	1	3	0
Valzanza A. . . . .	1	1	4	1	1	7	0
Angeloni C. . . . .	1	1	2	3	0	2	0
Palmieri G. . . . .	1	0	2	0	2	2	0
Amaducci C. . . . .	0	2	0	2	1	3	0
Pasolini M. . . . .	0	1	0	0	1	0	0
Bartoletti A. . . . .	0	0	0	0	0	0	1
<b>Totale N.</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>15</b>	<b>13</b>	<b>6</b>	<b>19</b>	<b>1</b>

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

### COMUNICATO

**All'Esposizione di Milano** -- Ci consta che « La Popolare », simpatica e florida Compagnia Mutua d'Assicurazione sulla Vita, che anche nella nostra Città conta molti associati, ha ottenuto all'Esposizione Internazionale di Milano il diploma d'onore, onorificenza di primissimo ordine.

A proposito della « Popolare » riportiamo qui un brano di un articolo riassuntivo delle diverse Compagnie d'Assicurazione, dal titolo « Nella Casa della Previdenza all'Esposizione di Milano » comparso nell'autorevolissimo giornale commerciale « il sole » del 29 Settembre decorso:

«..... la fiorente Popolare Vita, sorta quando già in Italia avevano preso largo incremento molte Compagnie Nazionali ed Estere, e che seppe in brevi anni con promettenti liberalità di polizze, con costanza inalterata di propositi, vincendo ostacoli, diffidenze, difficoltà, farsi annoverare tra i principali Istituti di Previdenza. Certo al suo progresso cooperò il nome di LUZZATI « LUZZATI che ne fu il fondatore, e molto contribuì il principio della mutualità su cui essa riposa, principio che si può, senza tema d'errare, affermare il coefficiente più sicuro, più pratico, dell'Assicurazione sulla vita. Le Associazioni Mutue offrono infatti il grande vantaggio d'essere corporazioni di Soci, prive di ogni concetto di speculazione: tutti contribuiscono in Comune alle schede per gli utili, a cui mirano, quanto sopravanza viene proporzionalmente suddiviso. Così accade che mentre le Compagnie di Assicurazione a base di azionisti, debbono giuocarsi un mezzo per ben impiegare il capitale, e le Mutue costituiscono — la migliore società per gli Assicurati. Per tali ragioni la « Popolare » ha raggiunto il notevole incremento che si deduce dal diagrammi presentati, vale a dire: L. 124.003.853,59 di capitali assicurati dalla fondazione; L. 288.691,40 di rendite vitalizie immediate in corso. Essa ha poi pagate: L. 2.746.939,62 per sinistri dalla fondazione e a riserve per rischi di corso ascendenti a

L. 11.509,249.

« La « Popolare » occupa un elegante salottino arredato con molta semplicità signorile; vi espone i bozzetti dei propri calendari, opuscoli e prospetti reclame, un magnifico album in cui è riassunta la storia del suo progresso. Chi vi entra non può non rimanere colpito dalla bellezza, dall'armonia del luogo. Tutto pare che ci dica « assicuratevi sulla vita.... se volete vere felicità ».

Ci compiacciamo dell'alta onorificenza ottenuta dalla « Popolare » alla quale auguriamo, nell'interesse della previdenza, che i suoi nobili scopi siano meritamente apprezzati.

## AVVISO

I F.LLI SIROTTI avvertono la Spett. Cittadinanza che dal 15 Settembre hanno assunto la libreria del Sig. Cantelli Succ. a G. Giovannini con articoli di cancelleria — aste dorate — oleografie — legatoria — ottica — accessori per fotografie — articoli sacri — timbri in gomma e in metallo — necessaire da lavoro con articoli diversi per regalo.

Cesena, Via Carbonari N. 23.

## Magazzino d'olio d'affittare.

La Ditta ZAPPI, per lo sviluppo crescente di altre aziende commerciali, desidererebbe di ritirarsi dall'esercizio di vendita d'olio, che da molti anni conduce in Cesena, Subborgo Comandini, e sarebbe perciò disposta a cedere l'esercizio stesso, affittando il suo Magazzino a condizioni convenienti.

Per le relative trattative, rivolgersi all'Avvocato Celso Jacobia, Corso Umberto I N. 4.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

## LOTTERIA

Come vincere

con sole DUE Lire UN MILIONE

..... Lire 100.000 .....

..... Lire 50.000 .....

..... Lire 20.000 .....

TRE Premi da Lire 10.000 .....

QUATTRO Premi da Lire 5.000 .....

VENTI Premi da Lire 1.000 .....

CINQUANTA Premi da Lire 500 .....

Prezzo del Biglietto Lire DUE

Ordinando biglietti aggiungere Cent. 75 per affrancazione e per spedizione del Listino Ufficiale dei numeri sorteggiati. Spedizioni di 10 biglietti e più vengono fatte franco.

Indirizzare Vaglia postali, Assegni bancari, Lettere raccomandate alla Sezione Lotteria, Piazza Eulo Ferrari, 4, Milano.

I biglietti si vendono in CESENA presso la BANCA POPOLARE COOPERATIVA.

## FAENZA

Istituto S. Francesco di Sales

(Opera di Don Bosco)

Scuole GINNASIALI e TECNICHE Governative

ELEMENTARI e GINNASIALI INTERNE

SCUOLA D'ARTI e MESTIERI

Retta da L. 25-35 e 45 Mensili

Chiedere chiarimenti e programmi al Direttore Sac. Dott. DOMENICO FINCO — Faenza.

